

Prodi: «È l'islam moderato che è stato colpito. Questo ci obbliga ad aprire il dialogo»

L'opinione di Bertinotti: «Ok per la Consulta. Sono le leggi speciali che non vanno bene»

La Lega vuole impedire il dialogo con l'Islam

Pisanu pensa a un decreto per la Consulta con i musulmani. D'accordo Prodi, Fini e Follini
 Furibonda ostruzione leghista. Calderoli: «Tutti i terroristi sono islamici»

di Maristella Iervasi / Roma

CONSULTA Gli attentati a Londra e Sharm impongono un dialogo con l'Islam. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu annuncia che nascerà presto la Consulta islamica, il Viminale sta già lavorando a un decreto. «Un organismo consultivo - precisa il ministro -

pensato per far dialogare lo Stato con la comunità islamica nazionale». E mentre i musulmani moderati dicono «speriamo sia la volta buona, purché l'obiettivo finale sia una vera intesa», si scatena il finimondo leghista, il partito da sempre avversario al dialogo interreligioso.

«Con chi farà la Consulta islamica - si domanda l'europarlamentare in camicia verde Mario Borghezio -, con l'Ucoi?». E mentre scrive dal Bruxelles sembra quasi di vedere sul suo viso un sorriso nervoso e beffardo. Tant'è che aggiunge: «Bella compagnia per il ministro e

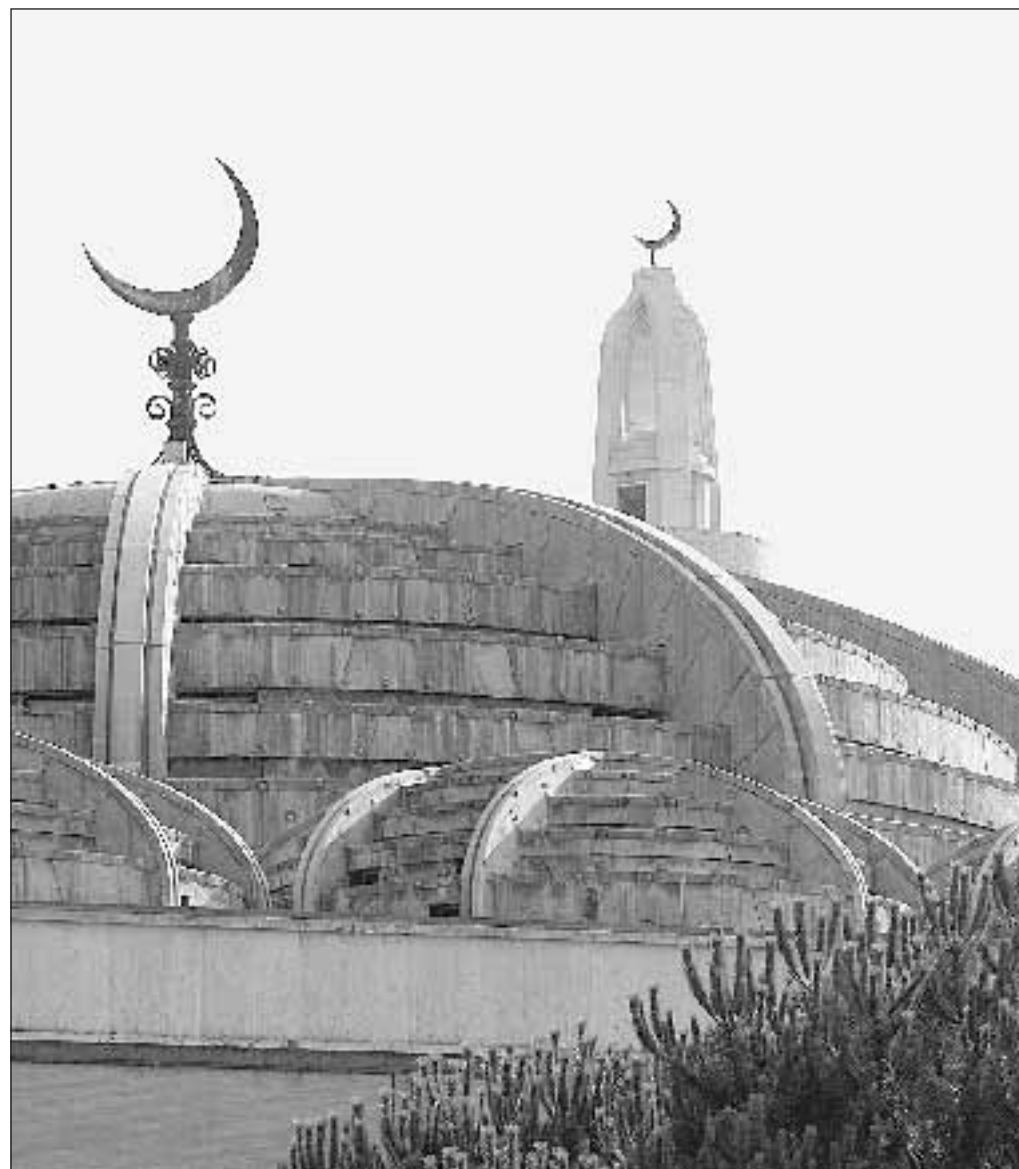
Parola di Borghezio: «Bella compagnia per il ministro e per le altre autorità che dovranno dialogarci»

le altre autorità che dovrebbero dialogarci... L'Ucoi rappresenta la maggioranza delle moschee e dei centri islamici esistenti in Italia e tuttavia risulta essere una costola dell'organizzazione dei fratelli musulmani». Insomma la Lega, oggi come ieri, non vuole aprire al dialogo. Ed è sorda ad ogni forma di integrazione con chi non è italiano, peggio che mai con gli islamici come dice il ministro Roberto Calderoli: «Tutti gli islamici sono terroristi...». Ma la furia leghista non si ferma qui. Scendono in campo, sempre in replica a Pisanu, quasi tutti i colonnelli di Umberto Bossi: dal sottosegretario alle Infrastrutture Roberto Bricolo al deputato del Carroccio Luigi Vascon. Tutti bocciano in toto Pisanu: «Il ministro può anche andarci a cena con questa gente, non esiste un islam moderato. Finora nessuno di loro ha mai denunciato un correligionario estremista. Pisanu deve farsi un esame di coscienza invece di fare lo struzzo: c'è una convergenza su questi temi con l'opposizione. Il centrosinistra persino lo elogia...».

È uno scontro politico molto forte, quello che si profila nella Casa di governo. Il vicepremier Gianfranco Fini, in serata, non butta acqua sul fuoco: «Quella mia e di Pisanu non è una posizione buonista - dice -. Vogliamo fare gli interessi nazionali. Dobbiamo dialogare con i musulmani che rispettano le nostre regole, sarebbe una catastrofe se si consolidasse la convinzione tra i musulmani che ce l'abbiamo con loro. Si sentirebbero estranei e non collaborerebbero». E parla di un «ponte verso l'Islam» anche il leader dell'Udc Marco Follini: «Più solido sarà il ponte, più alto sarà il muro» al terrorismo.

Dal centrosinistra un coro unanime. Romano Prodi, leader dell'Unione: «È l'islam moderato che è stato colpito a Sharm el-Sheikh. Questo ci obbliga ancora di più, già prima lo dicevamo, ad aprire il dialogo. Non è soltanto un terrorismo contro l'occidente - precisa Prodi - ma un terrorismo contro la moderazione, la saggezza, il progresso della democrazia». E ancora: il dialogo proposto da Pisanu sta bene anche al segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti: «Ok per la Consulta, sono le leggi speciali che non vanno bene». Dalla Moschea di Roma parla Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, che - alla presentazione del suo libro sull'immigrazione «I nuovi italiani» (Mondadori editore) - ha incontrato il Centro islamico culturale italiano per esprimere loro «amicizia» e chiedere di far battaglia contro «la faccia feroce» del terrorismo. «È molto importante la proposta del ministro Pisanu sulla Consulta islamica - ha detto Turco -. Mi auguro che non trovi l'ennesimo intralcio della Lega e possa finalmente vedere la luce nel nostro paese. Mi auguro che il Parlamento approvi immediatamente insieme alla Consulta la legge sulla libertà religiosa».

Intanto, i tecnici del Viminale stanno lavorando al provvedimento per la Consulta islamica che assumerà la forma di un decreto, ispirato sulle linee della direttiva Pisanu ai prefetti del 23 settembre scorso. Il dialogo potrà assumere le forme di tavoli di lavoro, forum, osservatori o altre iniziative a carattere permanente. Protagonisti, gli esponenti delle diverse comunità religiose presenti sul territorio.



La moschea di Roma. Foto Ansa

Elezioni o indicazione dall'alto: le vie della Consulta

Le comunità discutono i metodi per scegliere coloro che dovranno sedere al tavolo

di Fabio Amato / Roma

«NON SARÀ FACILE, ma è importante». Le parole di Radwan Altungi, responsabile della comunità islamica di Bologna, sono la sintesi più efficace del dibattito aperto nell'universo dei musulmani italiani dalla proposta del ministro dell'Interno Pisanu di varare quanto prima una Consulta islamica nel nostro Paese. Tutti d'accordo nel vederlo un primo - fondamentale - passo d'apertura. Con qualche rara eccezione, come Hamza Roberto Piccardo, segretario dell'Ucoi, l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche d'Italia. Ri-

ferendosi agli attentati Piccardo ha infatti rilevato che «le persone che fanno queste cose stanno ben lontane da tutte le istituzioni, per cui il fatto di avere una relazione con i musulmani d'Italia, nella contingenza della prevenzione degli attentati ha poca rilevanza». Ma è la contingenza, appunto, di una prospettiva in cui il ruolo della comunità islamica crescerà costantemente nel nostro Paese. Ben venga allora la Consulta, an-

L'imam di Firenze: «Democrazia fino in fondo, serve una rappresentanza più estesa possibile»

che se nel merito della sua costituzione - come è avvenuto per i precedenti inglesi e francesi - le opinioni sono frastagliate. Da un lato c'è chi come Elzir Izzeddin, imam di Firenze, crede che il «principio democratico debba essere esteso il più possibile», e auspica che le comunità possano votare i propri rappresentanti nel dialogo con lo Stato. «Bisogna vivere la democrazia fino in fondo - commenta -, sarebbe un segnale di sicurezza tanto per la comunità islamica che per l'intera cittadinanza italiana». Senza contare, aggiunge, «il rischio di una «rappresentanza scelta dall'alto, nella quale le persone non si riconoscerebbero». Dall'altro, il merito di questa stessa «rappresentanza» è contestato. Così ad esempio Mohammed Nour Dachan, presidente del-

CREMONA

L'imam propone ronde contro i fanatici

Hassan Saqid, vice imam della moschea di Cremona, ha proposto di istituire delle ronde islamiche composte da personaggi della moschea di Cremona, per controllare la città lombarda. Oggi, il 40enne marocchino, salirà a palazzo comunale per discuterne con il sindaco della città Giancarlo Corada. Nel corso dell'incontro, si parlerà anche di una manifestazione che gli islamici locali vogliono organizzare per i prossimi giorni contro i recenti attentati in Gran Bretagna e in Egitto. Per il marocchino le ronde servirebbero a controllare gli immigrati clandestini in città. «Cremona è piccola e noi islamici riusciamo a controllarla molto bene». A supportare le iniziative della comunità islamica anche il segretario della Cgil cremonese Mimmo Dolci. Il parroco della Cattedrale di Cremona, Giuseppe Perotti ha chiuso la sua omelia riportando brani della preghiera di un musulmano, non tratta dal Corano, che si armonizzava con il Vangelo.

Il sacerdote, che ha 69 anni e che è parroco del Duomo dal 1997, è un frequentatore della comunità ecumenica di Bose, in Piemonte, particolarmente attenta al dialogo interreligioso.

LIVIA TURCO

«Dall'Islam abbiamo da imparare»

«RINGRAZIO LE AMICHE musulmane che portano il velo. Alcune di loro, amiche che considero donne emancipate, mi hanno detto: "È anche un simbolo di libertà, mi sento libera, rappresenta rappresenta una concezione del pudore come critica alla vostra mercificazione del corpo femminile». Livia Turco, parlamentare ed ex-ministro Ds, tocca un argomento scottante, rivolgendosi alla platea dei partecipanti alla presentazione del suo libro «I nuovi italiani», nella sede non casuale della grande moschea di Roma. «Ci sono dei valori dell'Islam da cui dobbiamo imparare - prosegue -, nell'Islam c'è una critica che considero positiva: non essere passivi di fronte alla mercificazione della nostra società». Alle parole della Turco, tuttavia, arriva l'obiezione di Souad Sbai, presidente della comunità marocchina: «C'è una schizofrenia che non riesco a capire. Molte donne portano il velo per violenza. Dietro il velo c'è anche violenza». Ma la stessa Turco chiarisce la natura dei suoi esempi, e va oltre nella riflessione che accompagna il libro: «Occorre andare oltre il multiculturalismo, una concezione del vivere accanto agli altri vedendo tollerate le differenze, ma senza conoscersi davvero».

l'Ucoi, ricorda che «si tratta di una Consulta, non di una rappresentanza». Un primo passo cioè, in cui deve essere il ministro a «scegliere secondo logica» gli interlocutori con cui confrontarsi. E logica vorrebbe che fossero i maggiori gruppi moderati ad essere interpellati, in forza della loro presenza sul territorio nazionale. Un meccanismo del tutto comprensibile, sostenuto a sua volta anche da Mario Scialoja, respon-

Dachan (Ucoi): «La scelta spetta a Pisanu»
 Scialoja (Lega musulmana): «Ancora presto per elezioni»

sabile italiano della Lega musulmana mondiale. «Un sistema elettorale sarà prematuro - sostiene Scialoja - finché l'Islam in Italia non sarà una vera comunità, con un dialogo al suo interno, tuttora limitato da problemi anche banali, come quello della condivisione della stessa lingua». Scialoja immagina perciò una Consulta scelta dal ministro, formata anche da rappresentanti istituzionali, e finalizzata proprio a tessere questo dialogo, a sua volta fondamentale per rinsaldare il legame con l'Italia. Un legame che riporta alla base delle preoccupazioni di Radwan Altungi: «Non so come si farà, se con tavole rotonde o proposte dall'alto, ma in un momento così caldo ci vuole pazienza nel valutare le diverse voci, purché ci sia sempre chiarezza su ogni ambiguità».

Minacce, allerte e comunicati sul web: scatta la psicosi zainetto

Le Brigate Abu Hafz al Masri: «Roma sarà un cimitero». Ma per gli 007 non è un messaggio attendibile

ROMA Cresce di ora in ora l'allarme attacco-terroristico anche nel nostro paese. Una amara consapevolezza per quello che prima o poi anche qui, chissà dove, accadrà. Come a New York, Madrid, Londra, Sharm el Sheikh. Il mondo, l'Europa, l'Italia nel mirino di kamikaze pronti a colpire, piani di attacco svelati, sospetti, presunti. Allarmi bomba sparsi ovunque nel paese, per fortuna tutti rientrati, raccontano un clima di tensione difficile da controllare. Basta una borsa, uno zaino, una valigia dimenticati, per far scattare i controlli. Salire su un autobus, o scendere in una sta-

zione della metropolitana è un'azione usuale. Routine, vita di tutti i giorni. Fino a qualche settimana fa. Non più ora. Lo sa il governo, lo confermano i servizi segreti: siamo nel mirino. È solo questione di tempo. Internet è ormai diventato il grande mare dove navigano le rivendicazioni e le minacce, gli avvertimenti e le polpette avvelenate. Ieri l'ultimo messaggio, poi ritenuto inattendibile dagli esperti, circolava insieme alla drammatica conferma che gli italiani dispersi a Sharm sono tra le vittime. Poche parole, pesanti come pietre: se Berlusconi non ritira le truppe

dall'Iraq l'obiettivo è quello «di trasformare Roma in un cimitero». Il comunicato, apparso su un non meglio precisato sito internet e rilanciato sul sito di intelligence israeliano Debka, a firma delle Brigate Abu Hafz Al Masri, (le stesse che hanno rivendicato gli attentati a Londra), avverte che «dopo Londra è il turno di Roma». L'avviso al premier: «Fino a quando un solo soldato italiano resterà in Iraq tu, primo ministro, puoi solo aspettarti solo "più lacrime e sangue"». Sono stati gli stessi 007 poche ore dopo a precisare che in realtà dietro quel comunicato potrebbe es-

serci chiunque, «anche due fanatici islamici». In ogni caso sembra che si tratti dello stesso messaggio divulgato il 22 luglio scorso, anche se ci sarebbero delle divergenze su alcune frasi. Nel primo si parlava dell'Iraq come «cimitero» per i 300 soldati schierati; nel secondo l'obiettivo è Roma. Tra gli obiettivi più probabili ci sarebbero il Vaticano, la Basilica di Santa Maria Maggiore e gli aeroporti, oltre ad alcuni McDonald's, secondo quanto avrebbe riferito ai soldati americani un presunto luogotenente di Al Zargawi (che avrebbe detto di aver partecipato a una riunione per pre-

parare un attentato in Italia), sul quale la procura di Roma ha incaricato la Digos di acquisire notizie. Secondo gli 007 lo scopo dei terroristi è comunque quello di generare il panico tra gli italiani. E stando al numero di falsi allarme-bomba di ieri la psicosi non è un rischio così lontano. Alle 11.30 ieri mattina sotto gli uffici della questura di La Spezia alcuni passanti hanno notato una valigetta abbandonata in strada e hanno dato l'allarme: dopo un'ora tutto è tornato alla normalità e la strada è stata riaperta al traffico. Evacuato per circa 40 minuti anche il Centro di smistamento Postale

dell'aeroporto di Fiumicino, a causa di un monovolume parcheggiato in un'area vietata sul retro dell'edificio. Poco dopo le 12.30 tutte le attività lavorative sono state sospese, mentre le forze dell'ordine hanno chiuso tutte le strade d'accesso al Centro. All'interno gli artificieri, dopo aver aperto con una minicarica esplosiva il portellone posteriore del monovolume, hanno trovato soltanto valigie con effetti personali di un egiziano, a cui risulta intestato il furgone. A far scattare i controlli nella stazione Tiburtina nella capitale, invece, è stato uno zaino abbandonato all'interno del par-

cheggio degli autobus, nel quale gli artificieri hanno trovato soltanto effetti personali. Idem a Bologna, a causa di una borsa dimenticata su un autobus. A Reggio Calabria uno zaino, appoggiato ad un vagone ferroviario carico di propilene, provocato l'evacuazione della zona e della spiaggia che si trova nelle vicinanze. Un'altra valigetta è stata fatta «brillare» dagli artificieri di Palermo, chiamati dal titolare in un negozio di telefonia del centro. Indumenti personali. E in serata l'allarme scatta negli aeroporti di Olbia e Cagliari. Due valigie rosse, abbandonate e sospette.

m. ze.